

Il dibattito sull'evoluzione

L'evoluzionismo moderno è nato in Gran Bretagna con la pubblicazione - il 24 novembre 1859 - del libro di Charles Darwin *L'Origine delle specie*. Che 150 anni più tardi la teoria di Darwin sia contestata, e che questa contestazione abbia assunto ormai le caratteristiche di uno scontro globale che coinvolge le istituzioni, potrebbe sembrare a prima vista sconcertante ed incomprensibile. Diventa però comprensibile quando si capisce che l'importanza del dibattito non dipende dalle controversie riguardanti le mutazioni genetiche e la selezione naturale, ma piuttosto dagli effetti culturali del darwinismo. Darwin, infatti non appartiene soltanto ai testi di biologia: il testo più diffuso di letteratura per i licei (*La letteratura italiana - Guida storica, Secondo Ottocento e Novecento*, Bologna, Zanichelli, 2004) dedica all'evoluzionismo la parte introduttiva, scrivendo – giustamente – che “Tra le acquisizioni scientifiche dell'epoca, quella che ebbe le maggiori conseguenze culturali è la teoria dell'evoluzione formulata da Charles Darwin... L'enorme impatto culturale del darwinismo, sulla speculazione filosofica come sul senso comune, si può paragonare solo a quello che aveva avuto il passaggio dalla concezione tolemaica del sistema solare a quella copernicana. Vediamone le principali implicazioni: a una visione della natura immutabile, creata da Dio quale la conosciamo, si sostituisce il concetto di una storicità della natura: un unico processo evolutivo coinvolge l'universo, la terra, la vita e l'uomo stesso; viene affermata la piena naturalità dell'uomo, animale tra gli animali anche se più evoluto; tutto questo portava a uno scontro con le concezioni religiose tradizionali: non solo perché contrastava col racconto biblico della creazione inteso alla lettera, ma perché dalla spiegazione della natura veniva eliminata ogni idea finalistica o provvidenziale. Il conflitto fra la scienza e la fede fu uno dei grandi temi del tardo Ottocento...”.

Se è vero che molti auspicano una netta separazione tra il darwinismo – inteso come scienza biologica, e le questioni teologiche e filosofiche sull'esistenza di Dio e la visione atea del mondo, in realtà tale separazione non regge alla prova dei fatti, per cui molti credenti si sentono di fronte al dilemma: *Dio o Darwin?* (Questo è il titolo di un recente saggio di Fabrizio Fratus, Roma, Edizioni Kappa, 2009). Ma nonostante l'iniziale ostilità del mondo religioso, la visione evoluzionista ha progressivamente raggiunto il dominio praticamente incontrastato nel mondo intellettuale dell'Occidente, diventando il verbo ufficiale della scienza. In più, l'evoluzione è stata accettata anche da gran parte del mondo della religione, che ha “battezzato” Darwin, sostenendo l'evoluzione teista, cioè il darwinismo governato però da Dio. Ciò è comprensibile tenendo conto che la religione non ha i mezzi propri per contrastare una idea sostenuta come scientifica dalla stragrande maggioranza degli scienziati. Se è vero che alcuni ambienti cristiani non hanno mai “deposto le armi”, è anche vero che la maggiore tra le chiese cristiane storiche – quella cattolica – è sembrata da tempo “rassegnata” al dominio della visione evoluzionista, impiegando le proprie risorse non tanto per contrastarla quanto per cercare di renderla compatibile con i dogmi fondamentali della fede. (La chiesa ortodossa, in gran parte e per lunghi anni ridotta dal comunismo al silenzio, si è inserita solo di recente nel dibattito).

A dispetto dei tentativi di compromesso, le visioni del mondo sostenute rispettivamente dai “creazionisti” e dagli “evoluzionisti” rimangono opposte ed incompatibili tra loro. Tuttavia, data la rassegnazione di gran parte del mondo della religione, la recente ripresa delle ostilità è dovuta non tanto alle iniziative religiose, quanto al progresso delle scienze biologiche e le conseguenti revisioni

cui le teorie scientifiche devono sottoporsi se vogliono rimanere scientifiche e non trasformarsi in dogmi o dottrine filosofiche e ideologiche. Mentre la visione creazionista si basa sulla fede nel racconto biblico della creazione e della storia iniziale della vita sulla terra (racconto che può essere considerato al massimo storiografico o storico-letterario, non certo scientifico), la visione evoluzionista materialista sostiene di basarsi soprattutto (ma non solo) sulla teoria dell'evoluzione biologica proposta da Darwin. Di conseguenza, per i creazionisti dovrebbe essere già sufficiente poter dimostrare la compatibilità tra i dati scientifici ed il racconto biblico. Gli evoluzionisti invece sostengono che la loro visione del mondo è basata su teorie - chiamate addirittura "prove" - scientifiche, ma questo rende la loro concezione fortemente dipendente dalla validità di tali prove e tali teorie: ecco perché ogni contestazione della teoria dell'evoluzione è percepita come un attacco alla loro visione del mondo (e di fatto lo è). Il problema è che il punto debole dell'evoluzionismo è proprio la consistenza scientifica del darwinismo. Gli aspetti scientifici della teoria di Darwin non hanno mai avuto un successo paragonabile a quello delle sue conseguenze culturali, filosofiche e sociali. La più dura e qualificata critica al darwinismo è da sempre arrivata da importanti esponenti delle scienze naturali e della medicina, e questo dai tempi dei contemporanei di Darwin ad oggi. Questi scienziati, anche se in minoranza, considerano la teoria dell'evoluzione poco più di una speculazione, e molti ne sconsigliano addirittura l'insegnamento. Il progresso delle scienze biologiche anziché confermare, inficiava la teoria, e comunque procedeva senza alcun contributo da parte di quest'ultima: persino Pietro Greco, evoluzionista dichiarato, scrive che "ancora negli anni '30 del XX secolo le diverse idee sulla natura complessa degli organismi viventi determinano la separazione di fatto tra la biologia evolutiva e la biologia funzionale". (Pietro Greco, *Einstein e il ciabattino*, Editori Riuniti, Roma 2004, p. 103). I successivi tentativi di armonizzare la teoria con le nuove conoscenze della biologia hanno prodotto alcune versioni "neodarwiniste", ma anche queste sono contestate da autorevoli scienziati, spesso tra i maggiori esperti nei rispettivi campi: basterebbe citare, tra gli italiani, Giuseppe Sermonti (genetista), Roberto Fondi (paleontologo), Giovanni Monastra (biologo). *Dopo Darwin. Critica dell'evoluzionismo* di G. Sermonti e R. Fondi (Rusconi, Milano 1980) e *Dimenticare Darwin* di G. Sermonti (Rusconi, Milano 1999) sono ormai dei classici (il secondo è stato tradotto di recente in inglese). Nel mondo anglosassone spicca un altro classico della confutazione scientifica del darwinismo, *Evolution: A Theory in Crisis. New developments in science are challenging orthodox darwinism* di Michael Denton, biologo molecolare (Burnett Books, London 1985). Il dibattito sulla validità scientifica dell'evoluzione subiva una brusca accelerazione durante gli anni '90 negli USA, grazie all'attività di alcuni intellettuali e scienziati, la maggior parte dei quali affiliati al Discovery Institute di Seattle, promotore del movimento Intelligent Design (Progetto Intelligente). Il movimento si propone di scardinare il monopolio materialista nelle scienze, reintroducendo la legittimità dell'interpretazione non materialistica e del concetto di progetto intelligente nelle scienze naturali. Concetto che per lunghi secoli ha avuto, tra i filosofi e gli scienziati, sia sostenitori sia avversari, ma che è stato espulso dalla scienza soprattutto per merito della teoria dell'evoluzione proposta da Darwin. Quanto basta per far diventare quest'ultima il bersaglio principale del movimento. Il Progetto intelligente è nato nel 1992 ed ha aperto il dibattito su evoluzione e creazione con un simposio dal titolo *Il darwinismo: inferenza scientifica o preferenza filosofica*. La discussione è poi proseguita, tra il 1996 ed il 2002, sulla rivista Boston Review (<http://bostonreview.mit.edu/evolution.html>), nonché su una serie di libri scritti da scienziati membri e non del Discovery Institute. Alcuni dei libri che hanno lanciato il

Progetto Intelligente sono tradotti in italiano, come *La scatola nera di Darwin: La sfida biochimica all'evoluzione*, di Michael Behe, biochimico, con Prefazione di Giuseppe Sermonti (Alfa & Omega, Caltanissetta, 2007), e *Intelligent Design: il ponte tra scienza e teologia*, di William Dembski, con Introduzione di Marco Respinti (Alfa & Omega, Caltanissetta, 2007). È disponibile in italiano anche il bestseller della critica scientifica del darwinismo, *Confutare l'evoluzione*, di Jonathan Sarfati (Milano, AISO, 2009)

Alla “offensiva” dei critici dell'evoluzione gli evoluzionisti hanno risposto organizzando, dal 1997 e per l'iniziativa di Massimo Pigliucci dell'Università di Tennessee (USA), delle celebrazioni pubbliche del compleanno di Darwin (12 febbraio), chiamate Darwin Day. Per l'iniziativa dell'UAAR (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti) dal 2004 il Darwin Day si celebra anche in Italia. Nel 2007 la celebrazione si è svolta in 23 città italiane, con una coreografia che richiama quella della venerazione dei santi e al culto dei capi di certi regimi politici, trasformando il naturalista inglese in un vero e proprio profeta della religione materialista ed atea. In realtà il dibattito sull'evoluzione è iniziato migliaia di anni prima di Darwin e accompagna tutto l'arco della storia intellettuale dell'Occidente. I protagonisti, fatti, idee e strategie di questo millenario dibattito sono discussi in un recente saggio, *Charles Darwin oltre le colonne d'Ercole*, di Mihael Georgiev, (Milano, Gribaudi, 2009), disponibile – così come gli altri libri segnalati – sul sito <http://www.origini.info/libri.asp> dell'AISO, Associazione Italiana Studi sulle Origini (www.origini.info).

Il dibattito evoluzione-creazione non è però soltanto culturale, ma ha coinvolto anche le istituzioni giuridiche e legislative delle due sponde dell'Atlantico. La questione è finita nei tribunali e nei parlamenti a motivo delle controversie sull'insegnamento dell'evoluzione a scuola. In Italia con la circolare n. 29 del 5 marzo 2004 il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti di fatto eliminava la voce “evoluzione” dai primi anni di scuola. Questo “colpo di mano” è stato contrastato per merito del quotidiano la Repubblica che prima pubblicava l'appello di 12 importanti scienziati, poi in pochi giorni raccoglieva 47 mila firme a favore dell'insegnamento dell'evoluzione: di conseguenza le modifiche previste dalla circolare non sono state applicate. Negli USA alcuni ambienti creazionisti (da non confondere con il movimento Progetto intelligente) sfidano periodicamente gli evoluzionisti, introducendo nei programmi scolastici l'insegnamento dell'interpretazione creazionista della natura. Queste iniziative vengono puntualmente contestate dagli evoluzionisti. Nel più recente dei processi, il 20 dicembre 2005 il tribunale di Dover (Pennsylvania) accoglieva la richiesta degli evoluzionisti e proibiva l'insegnamento del concetto di Progetto intelligente nelle ore di scienze accanto all'evoluzione. In un simile processo svoltosi in Russia, il 21 febbraio 2007 il tribunale di San Pietroburgo emetteva analoga sentenza.

Di recente il professore di matematica e deputato francese Guy Lengagne ha presentato alla Commissione di cultura, scienza ed educazione del Consiglio d'Europa un documento contro l'insegnamento del creazionismo a scuola. Il documento non è dapprima passato per il voto contrario di 63 dei 119 membri del Consiglio, ma una versione modificata ha ottenuto il voto favorevole il 4 ottobre 2007. A prescindere dall'esito del voto al Consiglio d'Europa, sentenze e provvedimenti di questo tipo hanno efficacia limitata nei paesi di mentalità e legislazione liberale come gli USA, dove molte scuole sono private, per non parlare del crescente fenomeno di home

schooling, oppure Olanda, dove gli istituti scolastici sono liberi di elaborare i propri programmi di studio. Inoltre, il ricorso ai tribunali e ai provvedimenti legislativi per imporre un “pensiero unico” rischia di apparire come segno di debolezza sul piano scientifico e filosofico, nonché di natura censoria. Tutto questo potrebbe, a lungo termine, ostacolare anziché promuovere la causa evoluzionista: il tempo ha sempre lavorato contro le censure. La mentalità scientifica non porta alla venerazione dei maestri del passato e la difesa delle loro dottrine, ma alla ricerca – senza pregiudizi – di risposte sempre migliori alle domande che la mente umana fa alla natura. Nel 2005, al tradizionale incontro di Lindau (Germania) tra 44 premi Nobel e 700 studenti universitari scelti per l’alto rendimento scolastico, nelle discussioni dopo la lezione di biologia evolutiva di Christian de Duve (Nobel per la medicina 1974), Günter Blobel (Nobel per la medicina 1999) si è dichiarato stupito di trovare alcuni studenti che dimostravano tanto interesse per la “mano creativa conduttrice” del Progetto intelligente (Nature 436, 2005:170-171).